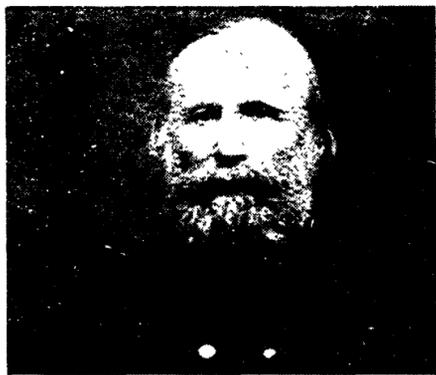


La religione di Garibaldi
Parroco mostra le carte:
«Si sposò e battezzò i figli
L'Eroe era buon cattolico»



Giuseppe Garibaldi in una foto d'epoca

Garibaldi che fa battezzare i propri figli. Garibaldi che fa seppellire cristianamente la sua Anita. Garibaldi cattolico e nient'affatto «mangiapreti»? Ci sono i documenti. Li ha trovati l'anziano e vispissimo parroco di San Clemente, a Mandriole, un passo da Ravenna. Li mostra a tutti, ne parla e polemizza amabilmente col Craxi dell'«Ugo Bassi prete garibaldino». «Craxi è un dilettante della storia, come me».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ MANDRIOLE (Ravenna). È qui che venne a morire Anita, la donna dell'eroe dei Due Mondi. Tra le paludi (bonificate) dell'isola di Primaro, dove si incontrano le valli del Reno e del Po. È qui che venne a morire la legittima e consacrata sposa di Giuseppe Garibaldi, l'ex «mangiapreti» per eccellenza. Eh sì, ex anticlericale ed antipapalino, ex vessillo di tutti gli anticlericali del mondo, anzi dei due mondi. Perché, documenti alla mano, s'è scoperto che «camicia rossa» la sua Anita se l'è sposata in chiesa a Montevideo e ha addirittura fatto battezzare i figli. E la stornata Rosita, la piccola morta a due anni, ha avuto funerali religiosi, sempre a Montevideo. Ma anche la salma di Anita, l'11 agosto del 1849, venne tumulata cristianamente nel cimitero di Mandriole, prima che Mussolini, nel 1932, spostasse le ossa dell'eroina a Roma, nel Gianicolo.

È allora ha proprio ragione Andreotti, quando dice che Giuseppe Garibaldi «ha avuto ripetutamente a che fare con le cose di chiesa»? Ma chi ha scoperto questo doppio volto dell'eroe dei Due Mondi? Un parroco, un arzillo prete settantatreenne che da 47 anni segue le 850 anime di Mandriole, quattro case immerse nelle valli ravennate, a un tiro di schioppo da Casal Borsetti e da Ravenna città. Don Isidoro Giuliani, è questo il suo nome, ha documenti e fotografie. Ha insomma «prove provate» della religiosità garibaldina. Dalla sua chiesa di San Clemente, che governa un bacino parrocchiale fin dal 1600, don Isidoro ha ricostruito le tappe religiose di Garibaldi, scoprendo i certificati unguaiati che comprovano i fatti.

«Anita dice - spirò nella casa del fattore dei marchesi Guiccioli, qui a due passi. Per evitare che gli austriaci si impossessassero del corpo della donna (stavano arrivando coi fucili e coi cannoni) gli amici di Mandriole la seppellirono frettolosamente in una duna. Giorni dopo la salma riaffiorò e il prete di allora la seppellì cristianamente nel cimitero. Ecco, questi sono i documenti. Per quanto riguarda quell'altra storia - prosegue don Isidoro - e cioè il matrimonio religioso dei Garibaldi, i documenti mi sono stati mandati da Montevideo. Anita e Giuseppe si sposarono a Montevideo il 26 marzo del 1842. Il parroco di Mandriole mostra la copia autentica della registrazione del rito religioso celebrato dal Rettore della chiesa di San Francesco de Asis fra José Garibaldi e Ana Maria de Jesus. Nella stessa chiesa avvenne il battesimo dei figli. Menotti fu battezzato all'età di due anni. Di Dio Garibaldi parlò all'amico Dumas, nel ricordare gli ultimi istanti di vita di Anita: «Gran Dio io baciavo le gelide labbra. Giusto l'idio io stringevo un cadavere».

Come la mettiamo adesso? È caduto il mito dei «mangiapreti» e forse, alla luce di queste rivelazioni, Garibaldi non verrà più contestato da socialisti e repubblicani. Andreotti ha ragione? Don Isidoro è convinto che Garibaldi fosse un gran patriota e un grande oppositore del papa di allora. «Ma aveva un sottolondo cristiano», dice il parroco. E allora si rimette in gioco anche Ugo Bassi. Il Vaticano s'è scagliato contro Craxi perché lo ha definito prete garibaldino. Questa contraddizione ora non esiste più. Cosa ne pensa don Isidoro? «Penso che Ugo Bassi fosse un prete e che Craxi sia un amante della storia, ma non uno storico. È un dilettante della storia, come me».

Il parroco torna alle sue faccende. Nei prossimi giorni arriveranno i documenti. Vincenzo Tona, che è il presidente dell'Adise (Associazione per la difesa dell'infanzia scomparsa), spiegò la scelta delle edicole: «È il solo modo per raggiungere a tappeto tutte le località, anche il paesino più sperduto». Sembrava un'idea felice, tale da suscitare il generale entusiasmo, anche se il precedente delle immagini impresse sui contenitori del latte della Centrale di Napoli non aveva sortito grandi risultati. Contesto anche il sindacato degli edicolanti, che disse che avrebbe collaborato. Contento il Comune di Milano, che si dichiarò disponibile, come affermo Pino Cova (Psi), assessore delegato agli affari generali.

I famigliari del bambino scomparso - aggiunge Vincenzo Tona - si presenteranno al distributore con le foto del bimbo scomparso e poi tutte, nelle intenzioni degli organizzatori, sarebbe filato nel migliore dei modi. E invece no. «Abbiamo letto anche noi la notizia sui giornali - ha dichiarato il giudice Ingrassi - e siamo rimasti sorpresi, anzi scem-

L'allarme lanciato dal prof. Francesco Bruno dell'università La Sapienza di Roma
Ma altri esperti offrono pareri controversi:
«L'informazione è anche un aiuto a riflettere»

Il parere di direttori di quotidiani e tg
Mentana: «Chi dice cose simili cambi mestiere»
Vespa: «Spettacoli violenti, il vero guaio»
Mieli: «L'emulazione non si è mai verificata»

Baby-killer, spegnere i riflettori?

Un criminologo: «La stampa può creare reazioni a catena»

Raccontare un parricidio o un matricidio sui giornali, può creare fenomeni di emulazione? Un criminologo lancia l'allarme e invita i mass media a «spegnere i riflettori». Ma psicologi e sociologi pensano che le cronache di questi omicidi aiutino a riflettere. I direttori di giornali e telegiornali: «Impossibile l'effetto a catena, nascondere le notizie non servirebbe. È la televisione che insegna ai bambini la violenza».

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Un ragazzo uccide il padre, i giornali danno la notizia con ampio risalto. Pochi giorni dopo una ragazza viene accusata di complicità nell'omicidio della madre, di nuovo, come è naturale, il caso appare su tutti i mass media. Le cronache di questi delitti possono spingere altri giovani a compiere lo stesso gesto? Un criminologo lancia l'allarme e invita quotidiani e telegiornali a «spegnere i riflettori».

Per Francesco Bruno, ordinario di criminologia e psichiatria forense all'università di Roma, La Sapienza, «dare troppa enfasi a questi episodi può scatenare una reazione a catena, favorendo altri. Il soggetto particolarmente debole, che è già a rischio, può decidere sotto lo stimolo della forte notizia di compiere l'azione violenta quando non ne parlano, quando si sente giustificato dal fatto già accaduto».

Parole dure, un implicito atto di accusa nei confronti dei direttori di giornali e telegiornali. Ma non tutti gli studiosi sono «d'accordo, anzi c'è chi pensa che dare grande rilievo a omicidi commessi da giovani sia ed. cattivo. È l'opinione dello psichiatra Piero Rocchini, direttore del centro studi psico-sociali. «Gli organi di informazione criticando un omicidio inaccettabile possono contribuire a contenere il fenomeno. Lo stesso discorso non vale per i suicidi che invece possono essere recepiti da alcuni adolescenti come estrema possibilità di avere attenzione e considerazione». Piuttosto bi-

gnerebbe interrogarsi a lungo sulla nuova morale che si sta imponendo nella nostra società: «È come se ogni genitore - dice Rocchini - fosse ormai sentito come un inutile e inaccettabile tiranno, un pericoloso concorrente più che una guida».

Di crollo dei valori della famiglia parla anche Giovanbattista Sgritta, sociologo dell'università di Roma, La Sapienza: «La famiglia non produce più il diritto. Per questo si possono produrre situazioni di esasperazione che a volte culminano nell'omicidio». Per Sgritta la stampa e soprattutto la televisione svolgono un ruolo importante perché permettono di discutere e riflettere su questi fenomeni ma, in effetti, «potrebbero creare un effetto di emulazione nei ragazzi che sono già in una situazione di disagio». Non è d'accordo lo psicologo Giuseppe De Luca: «Dedurre che l'informazione possa indurre emotivamente individui a compiere gesti simili è arbitrario. Una giusta e corretta informazione, al contrario, aiuta alla comprensione di questi problemi drammatici e alla prevenzione di comportamenti violenti».

Come reagiscono i direttori di giornali e telegiornali? «Io non credo mai a questi appelli ai mass media - dice Enrico Mentana, direttore del Tg5 - il telegiornale non influenza a tal punto i comportamenti delle persone. Certi studiosi, che dopo tre episodi di parricidio dicono che esiste una tendenza e che siamo noi a causarla, è bene che cambino mestiere. Un fatto diventa una notizia proprio perché è qualcosa di straordinariamente insolito. La cautela sorse quando si parla di argomenti che possono creare una psicosi, come l'Aids». Anche Paolo Mieli, direttore della Stampa, considera ingiustificato l'appello alla censura: «Chiaramente i mass media devono essere moderati nel linguaggio, non devono costruire un mito attorno all'evento che raccontano. Però non è mai accaduto che si verificasse un fenomeno di emulazione. Quando, qualche tempo fa, si verificarono in pochi giorni alcuni suicidi di ragazzi si ebbe l'impressione di un effetto a catena che poi non si verificò. Anzi io credo che parlare di questi episodi prepari la società ad affrontarli».

Non sono i telegiornali ma i programmi tv violenti a scatenare l'aggressività dei giovani. Ne è convinto Bruno Vespa, direttore del Tg1: «La televisione nel suo complesso ha contribuito a rendere i bambini più violenti. Recentemente uno studio americano ha offerto dati sconcertanti sulla quantità di film e cartoni animati violenti che vengono trasmessi. Per ogni ragazzo che uccide il padre io credo che ci siano tanti episodi di violenza nascosta, non solo dei genitori verso i figli, ma anche dei bambini verso gli adulti. È un fenomeno preoccupante». Dello stesso parere è Aldo Mori, vicedirettore del Resto del Carlino: «L'emulazione non nasce dal racconto di un fatto. E anche colpa nostra perché abbandoniamo i figli di fronte alla tv e loro ritengono normale fare quello che vedono». Questi omicidi ormai avvengono per motivi futuri. Sui suicidi, invece, bisogna stare attenti perché potrebbe esserci un effetto a catena».

Una «maggiore cautela» da parte della stampa è invocata da Giovanni Mottola, vicedirettore del Messaggero: «Ci vuole decisamente molto autocontrollo. Non bisogna indulgere in particolari morbosi, né pubblicare nomi e foto dei minorenni. Spesso, invece, si tende a fantasticare e a dare anche notizie non vere».

«Sono iniziative poco ragionate che non aiutano e complicano le cose»

Niente foto dei bimbi scomparsi in edicola
Il Tribunale dei minori si oppone

No deciso della Procura del Tribunale dei minori alla esposizione delle foto dei bambini scomparsi nelle edicole. Il rimedio, secondo i magistrati, sarebbe peggiore del male. La questione, insomma, è troppo delicata per essere affidata ad iniziative, che, nonostante tutte le buone intenzioni, sanno troppo di pubblicità. Il problema dei minori che scappano deve essere affrontato con grande professionalità.

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. La festa era bella ma il giudice Gianni Ingrassi, procuratore della repubblica presso il Tribunale dei minori, l'ha guastata. Le fotografie dei bambini scomparsi nelle edicole? Una pura follia, un rimedio peggiore del male. L'iniziativa venne lanciata il 23 marzo scorso, in occasione del secondo anniversario della scomparsa della piccola Santina Renda. Milano era stata scelta come città pilota, come test per l'iniziativa. Vincenzo Tona, che è il presidente dell'Adise (Associazione per la difesa dell'infanzia scomparsa), spiegò la scelta delle edicole: «È il solo modo per raggiungere a tappeto tutte le località, anche il paesino più sperduto». Sembrava un'idea felice, tale da suscitare il generale entusiasmo, anche se il precedente delle immagini impresse sui contenitori del latte della Centrale di Napoli non aveva sortito grandi risultati. Contesto anche il sindacato degli edicolanti, che disse che avrebbe collaborato. Contento il Comune di Milano, che si dichiarò disponibile, come affermo Pino Cova (Psi), assessore delegato agli affari generali.



Santina Renda

I famigliari del bambino scomparso - aggiunge Vincenzo Tona - si presenteranno al distributore con le foto del bimbo scomparso e poi tutte, nelle intenzioni degli organizzatori, sarebbe filato nel migliore dei modi. E invece no. «Abbiamo letto anche noi la notizia sui giornali - ha dichiarato il giudice Ingrassi - e siamo rimasti sorpresi, anzi scem-

certi. Ci siamo trovati di fronte ad un progetto di cui non riusciamo a capire le ragioni e l'utilità. Naturalmente il dott. Ingrassi dice che il fenomeno dei bambini che scappano di casa esiste, ma aggiunge subito che, a suo parere, la campagna con le foto nelle edicole non solo non ha alcuna efficacia ma rischia di essere dannosa. «Se un adolescente abbandonato nella famiglia lancia un segnale, un grido di aiuto, vuole che qualcuno si occupi di lui. La soluzione del problema sta nella ricerca della risposta giusta da dargli, sia nel caso in cui ritorni a casa dopo un periodo più o meno lungo di fuga, sia intervenendo nei gruppi dove vanno a riparare. In ogni caso si tratta di un intervento assai delicato che richiede grande professionalità. Nulla a che fare con questo tipo di iniziativa che mi sembrano scappatoie poco ragionate che non solo non producono risultati significativi ma addirittura rischiano di complicare gli interventi già in atto».

Sentiamo l'opinione della dottoressa Elisa Paltanò, che è stata per sei anni, fino al settembre scorso, giudice al Tribunale dei minori di Milano. «Sono del tutto d'accordo con le affermazioni del procuratore Ingrassi. L'adolescente che scappa non può essere inseguito con questi metodi. Non ha proprio senso. Il problema, se ben ricordo, era già venuto fuori a Milano due anni fa. Allora erano stati scelti i cartoni della Centrale latte. Ma poi, per fortuna, non se ne fece nulla. La questione dei ragazzi che fuggono dalle loro case è estremamente delicata e richiede interventi adeguati. Lo spettacolo non serve. Non voglio neppure pensare al caso in cui si mettessero foto nelle edicole di bambini affidati in adozione. Le conseguenze potrebbero essere molto serie. Al riguardo, il giudice Ingrassi parla anche di enfatizzazione del problema». «Al ministero degli interni - precisa il magistrato - arrivano certamente segnalazioni di minori scomparsi, ma si tratta di dati che hanno una attendibilità relativa. Basti pensare al fatto che nella maggioranza dei casi si tratta di adolescenti che tornano a casa poche ore dopo la denuncia della loro scomparsa e i genitori non si preoccupano minimamente di segnalare il rientro». Insomma cautela e soprattutto professionalità. A ciascuno il suo. L'infemo, come si sa, è l'istradito di buone intenzioni.

Protesta ambientalista
San Rossore, daini uccisi nella tenuta di Cossiga
«Abbattimenti necessari»

■ PISA. Centinaia di daini abbattuti, una vera e propria strage, all'interno della tenuta di Cossiga, nel parco di San Rossore... Dopo le proteste degli ambientalisti, ecco una lettera di spiegazione scritta dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Berlusconi. «Gli abbattimenti vengono effettuati da personale specializzato con modalità atte a garantire il minimo di sofferenza agli animali ed una attenta selezione dei capi». La decisione viene motivata da ragioni di sovrappopolamento e il «prelievo» è considerato inevitabile ai fini della salvaguardia e della sopravvivenza non solo delle preziose realtà boschive nazionali, ma anche delle colonie di selvatici in esse presenti. Convincente? No, secondo gli ambientalisti. Un centinaio di loro, ieri mattina, ha manifestato per un paio d'ore davanti all'ingresso della Tenuta. «Dalla parte degli altri animali» recitava uno striscione.

I risultati di uno studio durato dieci anni sugli operatori cimiteriali
Nei cimiteri si lavora sotto stress
Per i becchini alcolismo e impotenza

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Becchini impotenti. Ubriciati. Nervosissimi. Becchini travolti dal crudele destino di dover incontrare chi se ne va, chiuso in una cassa di legno, e parlare con chi resta, prigioniero dei singhiozzi. Un lavoro che logora psicologicamente. Era immaginabile, ma ora è certo: lo dicono i risultati di una ricerca condotta dal centro studi funerari «Antigone», in collaborazione con le Usl.

Autisti necrofori e operatori cimiteriali sono stati tenuti sotto osservazione dieci anni. Sono stati studiati attentamente i loro comportamenti, le abitudini di vita, le malattie professionali. E, appunto, tra le malattie professionali, i dati più interessanti: il 30% dei becchini ha il fegato ingrossato per abuso di alcool. Il 10% accusa, invece, gravi disturbi psichici: irritabilità, ansia, insonnia. In molti casi si arriva anche all'impotenza.

L'ingegner Daniele Fogli, coordinatore nazionale della commissione funeraria della Federgasacqua (Federazione dei servizi locali del settore gas, acqua e servizi funerari), presenta la ricerca riflettendo sulla situazione esistenziale di «questi lavoratori costretti al contatto perenne con il dolore e la morte». Si tratta di contatti che, oltre all'inevitabile stress, - spiega l'ingegner Fogli, senza ovviamente fare il minimo riferimento al caso del «mostro» di Sanremo - alcune volte determinano autentiche turbolenze psichiche.

Eppure è calmo, misteriosamente rilassato l'operatore cimiteriale e che avanza nei viali silenziosi del Verano, in un sabato pomeriggio piovoso solo a tratti, e ora addirittura sereno oltre i cipressi. Fa l'ironico: «Qui c'è calma, molto verde, aria pulita, non è mica un cattivo posto...».

Meglio comunque villa Borghese. «Beh, sì, certo... Si fa serio e comincia con le precisazioni: «Mai saputo di un becchino impotente, magari ce ne sono, ma certe cose non si raccontano... E quanto all'alcool, qui al Verano siamo solo in tre, a pranzo, a mandar giù un bicchiere di rosso...».

È lo stress, la tensione nervosa? «Ho quarant'anni, e faccio questo lavoro dall'86. Ma se vedo una donna piangere, ancora mi sento una cosa nello stomaco che stringe... Ma ho colleghi che fanno questo mestiere da trent'anni, e dopo trent'anni sul cuore ti crescono polli grossi così... è inevitabile».

La sensibilità se ne va con l'abitudine. Sempre le stesse scene: come questa, con il car-

ro funebre Mercedes che spunta in fondo al viale seguito lentamente da un corteo di auto. «Torno subito...».

Un'altra cassa da scaricare piano, con mille precauzioni. Gli occhi arrossati dei parenti sono occhi che non sopportano il minimo sussulto. Il nido dei fiori disposti intorno al feretro tra le preghiere, le grida, i pianti, i sospiri. Poi il corteo di auto riparte e comincia un'altra attesa. Alle 16,30 arriva un altro carro.

Così, tutti i giorni, per una vita. «È un lavoro speciale, lo so bene. Stavo per rinunciare quando mi dissero che avevo vinto il concorso...». Ma non poteva: erano in quarantamila, per trenta posti.

Quindi non è vero che questo lavoro i giovani non vogliono più farlo: il problema sono i concorsi comunali: non ne fanno. Mentre qui qualche rinforzo ci farebbe comodo... Pri-

Per iniziativa del governo ombra, Ministero per i Beni culturali, è uscito il libro

12 Leggi per i Beni culturali
di G.C. Argan - M. Bonfatti Paini - G. Chiarante

Il volume raccoglie interventi, analisi, proposte legislative sui problemi della tutela del restauro, della valorizzazione del patrimonio culturale. Il libro può essere richiesto alleghando lire 10.000 per spese di spedizione al governo ombra, Ministero per i Beni culturali, via della Chiesa Nuova n. 8 - 00186 Roma.

SOTTOSCRIZIONE
Sottoscrive la liquidazione per il Pds. Il compagno Gianni Speranza, concludendo il suo rapporto di lavoro con il Partito ha voluto sottoscrivere parte della propria liquidazione - pari a 36 milioni - come contributo alla campagna «per una politica pulita» promossa dalla Direzione del Pds.